

Introduzione

Siamo arrivati a un momento decisivo per comprendere e giudicare in profondità l'opera di Heidegger. Dopo le critiche puntuali di Karl Löwith e di Eric Weil pubblicate in Francia dopo la Liberazione, e la ripubblicazione di molti discorsi politici all'inizio degli anni Sessanta da parte di Guido Schneeberger, le ricerche di Hugo Ott e di Victor Farías hanno apportato, alla fine degli anni Ottanta, un insieme cruciale di rivelazioni e precisazioni storiche che ha permesso di valutare il carattere radicale dell'impegno nazionalsocialista del rettore di Friburgo. Tuttavia, nella misura in cui questi ultimi lavori si basavano quasi esclusivamente su fatti e discorsi e poco sul suo stesso insegnamento, poteva ancora sembrare possibile, sebbene con molta cecità, separare l'uomo dall'opera o distinguere il politico dal 'filosofico'. Oggi la situazione è tutt'altra, in quanto abbiamo a disposizione, in lingua tedesca, la totalità dei corsi tenuti da Heidegger.

Malgrado ciò, la situazione attuale rimane profondamente insoddisfacente per qualsiasi lettore legittimamente desideroso di accedere alla verità. Infatti l'edizione detta 'integrale' delle opere di Heidegger, o *Gesamtausgabe*, non è un'edizione critica e non offre alcuna garanzia di esattezza filologica, come molti critici attenti hanno dimostrato. Inoltre la consultazione dei testi inediti – per non parlare dei carteggi – viene autorizzata dal figlio Hermann con il contagocce e solo a quegli universitari che dimostrano di avere 'le carte in regola'. Così, dopo più di trent'anni dalla morte di Martin Heidegger, gran parte dei suoi scritti resta inaccessibile non solo al pubblico, ma anche ai ricercatori più competenti se questi guardano al suo percorso senza compiacenza.

A dispetto di tutti questi ostacoli, quello che possiamo conoscere oggi, sia aiutandoci con l'edizione detta 'integrale' per i corsi sia per mezzo di al-

cune trascrizioni che circolano tra gli esperti per i seminari, sovverte la percezione che di Heidegger abbiamo avuto per lungo tempo, poiché vi scopriamo la realtà di ciò che egli ha insegnato ai suoi studenti di Friburgo, settimana dopo settimana, durante gli anni 1933-35. Non solo i corsi e i seminari di quegli anni confermano la radicalità della sua adesione a Hitler, ma ci rivelano fino a che punto il 'filosofico' e il politico siano per lui un'unica cosa, e come Heidegger posizioni il politico, inteso nel senso più radicalmente nazista, nel cuore stesso del 'filosofico'. Nel suo seminario di educazione politica dell'inverno 1933-34, egli assimila senza riserve la relazione tra l'essere e l'ente a quella che unisce lo Stato alla comunità razziale del popolo nel *Führerstaat* hitleriano. E nei suoi corsi riprende da Kant la domanda «Che cos'è l'uomo?» solo per ridurla a quella «Chi siamo noi?», con un «noi» che non designa altro che l'esistenza *völkisch* del popolo tedesco sotto il giogo hitleriano. Infatti, per tutta risposta, Heidegger afferma: «Noi siamo il popolo» (*wir sind das Volk*), l'unico a suo parere ad avere ancora una storia e un destino, l'unico popolo «metafisico»...

Si assiste così, nei corsi e nei seminari che solo apparentemente si presentano come filosofici, alla dissoluzione progressiva dell'essere umano, il cui valore individuale è espressamente negato, nella comunità di un popolo radicato nel suolo e unito dal sangue. Il seminario del 1933-34 si spinge sino a identificare il popolo con una «comunità di stirpe e di razza» (*Stammesgemeinschaft und Rasse*). Attraverso l'insegnamento di Heidegger, sono dunque i concetti razziali del nazismo che entrano nella filosofia.

Tale perversione radicale della filosofia non si limita ad alcuni discorsi di circostanza: si conferma in migliaia di pagine e persino nella totalità di un'opera dove tutto comunica, come testimoniano i rimandi al discorso di rettorato e al corso razzista del 1934 intitolato *Logica come domanda dell'essenza del linguaggio* che figurano nei *Contributi alla filosofia* degli anni 1936-38. Neppure si tratta, con gli scritti più apertamente hitleriani e nazisti degli anni 1933-35, di un momento di eccezione che niente avrebbe lasciato prevedere e che ben presto sarebbe stato rifiutato. In realtà, questi scritti non possono essere isolati dal resto della sua opera: essi appaiono come rivelatori del fondo più recondito e più buio della sua dottrina, alla quale non cesserà di essere fedele fino alla fine e della quale l'esame dei testi, per lungo tempo inediti e non tradotti, rivela l'identità con i fondamenti stessi del nazionalsocialismo.

Ecco perché oggi si deve prendere la misura di ciò che significa l'introduzione, realizzata da Heidegger, del nazismo nella filosofia. Il nazionalsocialismo infatti non si è appropriato della sola vita politica e militare tedesca, bensì ha metodicamente aggredito tutti i campi di quella sociale, intellettuale e culturale. Ha invaso il diritto, la storia, la biologia, la medicina ma anche l'architettura, la musica e la poesia, senza parlare della religione. La filosofia non è stata risparmiata. E questo si rivela il pericolo maggiore, poiché attaccando la filosofia il nazismo ha voluto distruggere le basi del pensiero e dello spirito. Se non diventiamo consapevoli di questo pericolo e non gli resistiamo, i principi del razzismo e dell'impresa di distruzione dell'uomo che costituiscono nazismo e hitlerismo continueranno a diffondersi, e ad agire attraverso opere che sono frutto dello stesso «movimento».

Inoltre, il caso di Heidegger non costituisce semplicemente un esempio tra gli altri. Se infatti il III Reich ha conosciuto l'adesione entusiasta di molti 'filosofi' o presunti tali come Alfred Baeumler, Ernst Krieck, Hans Heyse o Oskar Becker (questi ultimi due già suoi allievi), solo Heidegger è riuscito a fare in modo che la sua opera, che aveva partecipato a tutte le fasi del III Reich dal 1933 al 1944 e aveva trovato la sua fine con la disfatta nazista nel 1945, continui nondimeno a essere letta dopo la guerra e conosca una diffusione planetaria.

Ciò che poi è particolarmente grave è che gli scritti più infeudati a Hitler – come i discorsi, le conferenze e i corsi degli anni 1933-35, o i testi che legittimano la selezione razziale quali quelli degli anni 1938-40 raccolti sotto i titoli *Die Geschichte des Seyns* e *Koinon*, il corso su Nietzsche del 1941-42 o le riflessioni su Ernst Jünger recentemente pubblicate – fanno oggi parte della *Gesamtausgabe*, senza che Martin Heidegger abbia previsto di corredare la loro pubblicazione della minima riserva o del più piccolo pentimento¹. Pertanto questi scritti, in quanto apologia di una discriminazione micidiale, costituiscono la più radicale negazione delle verità umane che sono all'origine della filosofia.

¹ Heidegger, nella sua ultima lettera all'editore Vittorio Klostermann scritta il 29 gennaio 1976 [conservata al Deutsches Literaturarchiv – da qui in avanti DLA – di Marbach], definisce nei dettagli la suddivisione dei diritti d'autore tra sé e il curatore di ciascun volume, ma non esprime mai la minima riserva sul fatto di pubblicare e diffondere i suoi testi più apertamente nazisti degli anni 1933-44.

Questa situazione chiama dunque a una presa di coscienza all'altezza del problema, che è l'intento con cui questo libro è stato scritto. Esso costituisce l'esito di tre decenni di riflessioni e di molti anni di ricerche condotte non solo su e intorno alle opere di Heidegger pubblicate in lingua tedesca e inedite in francese, ma anche in molti fondi di archivi e di manoscritti conservati in Germania e in Francia.

Peraltro, curandoci di non affermare nulla che non sia fondato su testi e su testimonianze, in nome di ciò che i giuristi chiamano il «diritto alla storia» abbiamo citato il maggior numero possibile di testi, tanto più che essi sono spesso poco accessibili o persino inediti. Il lettore germanista troverà nella maggior parte dei casi l'originale tedesco nelle note a piè di pagina, di cui proponiamo la traduzione.

Le nostre analisi non vertono solo sugli scritti di Heidegger, ma anche su quelli di alcuni tra gli intellettuali più impegnati nel nazionalsocialismo con cui egli ha intrattenuto una corrispondenza o a cui è stato particolarmente vicino. È così che, sulla base dei riferimenti espliciti a Carl Schmitt scoperti nei seminari di Heidegger rimasti a lungo inediti, abbiamo interamente riconsiderato la questione delle relazioni intellettuali tra Martin Heidegger e Carl Schmitt e della loro influenza reciproca. Ci siamo basati anche sulle rispettive concezioni del *polemos* e della «lotta» (*Kampf*) – cui bisogna aggiungere quelle di Alfred Baeumler – relative all'interpretazione del frammento 53 di Eraclito. Abbiamo inoltre studiato gli scritti di personalità finora lasciate in ombra, come Erich Rothacker, Rudolf Stadelmann, Erik Wolf e Oskar Becker. Per i rapporti talvolta di estrema vicinanza che i loro autori hanno avuto con Heidegger, questi scritti apportano delle chiarificazioni decisive circa la dimensione razziale che si trova a fondamento delle concezioni di quest'ultimo. Infatti quando osserviamo ciò che collega tra loro – sin dagli anni Venti e sulla base della dottrina razziale articolata all'epoca intorno al concetto di «mondo-ambiente» (*Umwelt*) – autori come Heidegger, Rothacker, Becker e Clauß, si comprende che l'opera di Heidegger non corrisponde affatto a una 'filosofia' che si sarebbe formata prima di incontrare sulla propria strada il nazismo, ma piuttosto a una dottrina che, sin dagli anni Venti, è fondata su una concezione dell'«esistenza storica» e del «mondo-ambiente» che si imparenta con la dottrina razziale del nazionalsocialismo, quale sciamava allora nella vita intellettuale in forme talvolta trasposte e mascherate.

Abbiamo inoltre voluto mettere in evidenza l'importanza di documenti essenziali, come le due ripubblicazioni parziali del 1938 e 1943, a opera del giurista schmittiano Ernst Forsthoff, del *Discorso di rettorato* di Heidegger. Forsthoff infatti pubblica il testo di Heidegger accanto al manifesto antisemita redatto nell'aprile del 1933 dall'associazione degli studenti nazisti (*Deutsche Studentenschaft* o DSt), di cui il rettore di Friburgo aveva sostenuto l'azione e con i cui dirigenti aveva coltivato strette relazioni². Ebbene, non è fatta menzione di queste due ripubblicazioni né dai difensori di Heidegger né dal figlio, che tuttavia ha pubblicato di nuovo questo discorso.

Infine, questo libro trae la sua ragion d'essere da uno sforzo di approfondimento reso possibile dalla presa in considerazione di due seminari a lungo inediti. Nel primo, tenuto nel semestre invernale 1933-34 e intitolato *Sull'essenza e i concetti di natura, storia e Stato*, scopriamo che Heidegger si dedica interamente ad ancorare nell'anima dei suoi uditori la forma o *Gestalt* di Hitler, e a diffondere l'*eros* del popolo verso il suo *Führer*. I verbali delle sessioni del seminario ci rivelano che dietro termini centrali della sua dottrina come «essere» ed «ente», è in realtà alla relazione tra Stato hitleriano e popolo inteso come comunità di stirpe e di razza che egli mira. E le sue apologie senza alcun ritegno dei discorsi di Hitler e del *Führerstaat* mostrano fino a che punto l'hitlerismo, con la sua relazione di dominio tra *Führung* e *Gefolgschaft*, cioè tra capo e fedele seguito, ossessioni la sua mente.

Il secondo seminario, intitolato *Hegel, sullo Stato* e condotto in collaborazione con Erik Wolf durante il semestre invernale 1934-35, espone la sua concezione del «politico» come autoaffermazione (*Selbstbehauptung*) di un popolo o di una razza, presentata come più originaria della discriminazione schmittiana tra amico e nemico. Le trattazioni di Heidegger rivelano la sua personale ambizione di essere colui che prepara il divenire dello Stato nazista sul lungo termine. Vediamo così che né le dimissioni dal rettorato né la Notte dei lunghi coltelli hanno comportato una riduzione del suo impegno nel nazionalsocialismo, e l'esame degli scritti e dei corsi degli anni 1939-42, con la loro apologia della selezione razziale, ce lo confermerà in modo definitivo.

² Cfr. *infra*, cap. 2, pp. 82 sgg. e Appendice, pp. 467-469.

Questi vari testi danno oggi ragione a ciò che Hugo Ott e Victor Farías avevano mostrato ciascuno per la propria parte negli anni Ottanta, ossia l'intensità dell'impegno nazionalsocialista di Heidegger. A questo proposito bisogna riconoscere la tenacia e il coraggio con cui Farías, autore di *Heidegger e il nazismo*, aveva portato a buon fine e pubblicato le sue ricerche senza temere gli attacchi più esagerati venuti dai difensori di Heidegger, i quali, nella maggior parte dei casi, da parte loro non avevano effettuato alcuna ricerca degna di questo nome su tale questione. Pochi anni dopo Farías fece uscire in Spagna un secondo libro in cui veniva pubblicato, sulla base del manoscritto trasmesso da Helene Weiss e con il titolo *Logica*, il corso di Heidegger del 1934, ma l'esistenza di quest'opera è stata occultata al punto tale che in Francia non la si trova in nessuna biblioteca. Le stesse persone che hanno accusato ingiustamente Farías di non essersi preso la briga di leggere Heidegger, si sono ben guardati dal far conoscere questo corso e trarne insegnamento³.

Desideriamo rendere omaggio anche alla ponderazione e alla precisione dei lavori di Hugo Ott, che ha intrapreso, in una serie di articoli e poi in una monografia che ha fatto epoca, estese indagini sul rettorato di Heidegger nello stesso periodo in cui il figlio pubblicava, nel 1983 – esattamente 50 anni dopo l'ascesa al potere di Hitler – un'edizione apologetica del discorso di rettorato. Peraltro Hugo Ott ha composto un racconto profondamente commovente, ispirato dalla deportazione della popolazione ebraica di Friburgo, in cui fa riferimento alle dichiarazioni antisemite di Heidegger e di Jünger, ma questa seconda opera non ha avuto alcuna accoglienza in Francia. Eppure, per le verità che svela, meriterebbe di essere tradotta e approfondita.

Se le ricerche di Farías e Ott ci hanno insegnato molto nelle loro stesse differenze, avendo il primo raccolto una considerevole massa di documenti e fatti, mentre il secondo si è concentrato su alcuni momenti cruciali come il periodo del rettorato, il nostro libro ha basi diverse e il suo oggetto non è lo stesso. Noi non abbiamo voluto studiare l'impegno politico di Martin Heidegger in quanto tale, ma la questione dei fondamenti sui quali poggia

³ L'unica seria rievocazione che ne è stata fatta è quella di R. Wolin, in *Heidegger's Children. Hannah Arendt, Karl Löwith, Hans Jonas, and Herbert Marcuse*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2001.

l'insieme delle sue opere, e tale indagine è legata alla nuova situazione venutasi a creare con l'avanzamento della pubblicazione della *Gesamtausgabe* e con la scoperta di seminari e documenti inediti o lasciati nell'ombra.

Per un filosofo, la domanda essenziale resta la seguente: su che cosa si fonda un'opera nella quale si esprimono i principi più estremi dell'hitlerismo e del nazismo – e questo non in pochi testi isolati e di circostanza bensì in migliaia di pagine, si tratti di discorsi, conferenze, corsi, seminari o di frammenti personali? Heidegger infatti usa correntemente le parole più in voga tra i nazionalsocialisti, come ad esempio «lotta» (*Kampf*), «sacrificio» (*Opfer*), «destino» (*Schicksal*) e «comunità di popolo» (*Volksgemeinschaft*). Termini nazisti così carichi politicamente da essere intraducibili, come *völkisch*⁴, *Volksgenosse*⁵, *Führung*⁶, gli sono altrettanto familiari. Inoltre non esita a far proprie le parole più violentemente connotate nella dottrina razziale e nella mitologia del nazismo, come «sangue» (*Blut*), «suolo» (*Boden*), «ammaestramento» (*Zucht*) e «razza» (*Stamm, Geschlecht, Rasse*). Infine, ed è la cosa più sconcertante per un filosofo, questi termini sono frequentemente associati, e talvolta persino identificati, a nozioni centrali della sua dottrina come «essere», «ente», «esserci storico», «metafisica», «essenza» e «verità» dell'essere.

Lo studio approfondito dei suoi scritti ci ha progressivamente rivelato che la realtà del nazismo con cui ci confrontavamo leggendo Heidegger, lungi dal marcare unicamente il linguaggio, ispirava integralmente e nutriva fin nelle radici la sua opera, al punto tale che non era più possibile separare quest'ultima dal suo impegno politico. È per questo che, attraverso i testi portati alla luce e le dimostrazioni proposte, abbiamo voluto mostrare la

⁴ Il termine *völkisch* esprime una concezione del popolo inteso come comunità di razza, «con una forte connotazione antisemita» (*Grimms Deutsches Wörterbuch*).

⁵ [Il *Volksgenosse* del III Reich («compagno di popolo e di razza») aveva ricevuto la sua definizione 'politica' già nel 1920, nel programma del Partito nazista: «Cittadino può essere solo chi è *Volksgenosse*. *Volksgenosse* può essere solo chi è di sangue tedesco, senza riguardo alla religione. Nessun ebreo può essere perciò *Volksgenosse*», e uno degli obiettivi fondamentali del programma era infatti la «restrizione del diritto di cittadinanza ai *Volksgenosse*»; cfr. G. Gozzini, *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 71].

⁶ [Per il concetto di *Führung* e l'introduzione della relazione nazista *Führung-Gefolgschaft* nell'università da parte del rettore Heidegger, cfr. *infra*, in particolare par. 2.2, 3.1].

realità dell'impresa alla quale egli si è dedicato, cioè l'introduzione, nella filosofia, del contenuto stesso del nazismo e dell'hitlerismo. È la condizione affinché si prenda oggi coscienza dei pericoli che racchiude, per il futuro dell'umanità e per il pensiero, ogni tentativo di accettazione e di legittimazione di questa opera.